















LEGGI PER ME

[www.leggiperme.it](http://www.leggiperme.it)

[info@leggiperme.it](mailto:info@leggiperme.it)

---

tanto non ti lascio andare, voglio tenerti abbracciata, adesso non ti muovere più.

Stette finalmente ferma, piangeva sempre, i suoi capelli sapevano di petrolio, il suo vestito sapeva di lavandino.

Lui le disse: - Perché non mi hanno ammazzato? Tanto che m'hanno sparato davanti e di dietro e non mi hanno ammazzato!



LEGGI PER ME

[www.leggiperme.it](http://www.leggiperme.it)

[info@leggiperme.it](mailto:info@leggiperme.it)

---

## LA MALORA

### *Incipit*

Pioveva su tutte le langhe, lassù a San Benedetto mio padre si pigliava la sua prima acqua sottoterra.

Era mancato nella notte di giovedì l'altro e lo seppellimmo domenica, tra le due messe. Fortuna che il mio padrone m'aveva anticipato tre marenghi, altrimenti in tutta casa nostra non c'era di che pagare i preti e la cassa e il pranzo ai parenti. La pietra gliel'avremmo messa più avanti, quando avessimo potuto tirare un po' su testa.

Io ero ripartito la mattina di mercoledì, mia madre voleva mettermi nel fagotto la mia parte dei vestiti di nostro padre, ma io le dissi di schivarmeli, che li avrei presi alla prima licenza che mi ridava Tobia.

Ebbene, mentre facevo la mia strada a piedi, ero calmo, sfogato, mio fratello Emilio che studiava da prete sarebbe stato tranquillo e contento se m'avesse saputo così rassegnato dentro di me. Ma il momento che dall'alto di Benevello vidi sulla langa bassa la cascina di Tobia la rassegnazione mi scappò tutta. Avevo appena sotterrato mio





LEGGI PER ME

[www.leggiperme.it](http://www.leggiperme.it)

[info@leggiperme.it](mailto:info@leggiperme.it)

---

padre e già andavo a ripigliare in tutto e per tutto la mia vita grama, neanche la morte di mio padre valeva a cambiarmi il destino.

[ ... ]

Come la mia famiglia sia scesa alla mira di mandare un figlio, me, a servire lontano da casa, è un fatto che forse io sono ancora troppo giovane per capirlo da me solo. I nostri padre e madre ci spiegavano i loro affari non più di quanto ci avrebbero spiegato il modo che ci avevan fatti nascere: senza mai una parola ci misero davanti il lavoro, il mangiare, i quattro soldi della domenica e infine, per me, l'andare da servitore.

Non eravamo gli ultimi della nostra parentela e se la facevano tutti abbastanza bene: chi aveva la censa, chi il macello gentile, chi un bel pezzo di terra propria. L'abbiamo poi visto alla sepoltura di nostro padre, arrivarono ciascuno con la bestia, e non uno a piedi da poveretto. Dovevamo sentirci piuttosto forti se, quando io ero sugli otto anni, i miei tirarono il colpo alla censa di San Benedetto. La presero invece i Canonica, coi soldi che s'erano fatti imprestare da Norina della posta. Nostro padre aveva troppa paura di far debiti, allora.

Adesso mi è chiaro che nostro padre aveva già staccata la mente dal lavorare la terra e si vedeva già a battere con carro e cavallo i mercati d'Alba e di Ceva per il fabbisogno della sua censa, e quando



LEGGI PER ME

[www.leggiperme.it](http://www.leggiperme.it)

[info@leggiperme.it](mailto:info@leggiperme.it)

dovette invece richinarsi alla terra, aveva perso molto di voglia e di costanza. Noialtri ragazzi lavoravamo sempre come prima, anche se lui ci comandava e ci accudiva meno, ma a mezzogiorno e a cena ci trovavamo davanti sempre più poca polenta e quasi più niente robiola. E a Natale non vedemmo più i fichi secchi e tanto meno i mandarini.

Nostra madre raddoppiò la sua lavorazione di formaggio fermentato, ma non ce ne lasciava toccare neanche le briciole sull'orlo della conca. E quando seppe che a Niella ne pagavano l'arbarella un soldo di più che al nostro paese, andò a venderlo a Niella, e saputo poi che a Murazzano lo pagavano qualcosa meglio, si faceva due colline per andarlo a vendere lassù. Dimodoché diventò in fretta come la sorella maggiore di nostro padre, sempre col cuore in bocca, gli occhi o troppo lustri o troppo smorti, mai giusti, in faccia tutta bianca con delle macchie rosse, come se a ogni momento fosse appena arrivata dall'aver fatto di corsa l'erta da Belbo a casa. Quando noi eravamo via, lei pregava e si parlava ad alta voce: una volta che tornai un momento dalla terra, la presi che cagliava il latte e si diceva: *Avessi adesso quella figlia!* – Diceva di nostra sorella, nata dopo Stefano e morta prima che nascessi io, d'un male nella testa. Si chiamava Giulia come nostra nonna di Monesiglio, e a Stefano non so, ma a me e a Emilio non ci mancava. Però anche allora io non sono mai



LEGGI PER ME

[www.leggiperme.it](http://www.leggiperme.it)

[info@leggiperme.it](mailto:info@leggiperme.it)

passato davanti al camposanto guardando da un'altra parte, come un padrone che passa davanti alla sua terra.

Ci andava male: lo diceva la misura del mangiare e il risparmio che facevamo della legna, tanto che tutte le volte che vedevo nostra madre tirar fuori dei soldi e contarli sulla mano per spenderli, io tremavo, tremavo veramente, come se m'aspettassi di veder cascare la volta dopo che le è stata tolta una pietra. Finì che nelle sere d'autunno e d'inverno mandavamo Emilio alla cascina più prossima a farsi accendere il lume, per avanzare lo zolfino. Io ci andai una volta sola, una sera che Emilio aveva la febbre, e quelli del Monastero m'accesero il lume, ma la vecchia mi disse: Va', e di' ai tuoi che un'altra volta veniamo noi da voi col lume spento, e lo zolfino dovrete mettercelo voi.

Nostro padre vendette mezza la riva da legna e anche quel prato che avevamo lungo Belbo, ma il denaro di quelle vendite non ci fece pro, andò quasi tutto a pagare le taglie e a far star bravi i Canonica che non ci togliessero il credito alla censa. È allora che i nostri s'indebitarono con la vecchia maestra Fresia di quelle cento lire che hanno poi scritto il destino di mio fratello Emilio.

Per chiedere la grazia di poter tirar su testa, un anno nostra madre andò pellegrina al santuario della Madonna del Deserto, che è lontano da noi, sopra un monte dietro il quale si può dire che c'è



LEGGI PER ME

[www.leggiperme.it](http://www.leggiperme.it)

[info@leggiperme.it](mailto:info@leggiperme.it)

---

subito il mare. Mi ricordo come adesso. Era un po' che noi, alzata la schiena, guardavamo la processione delle donne sulla strada di Mombarcaro, quando esce di casa nostra madre, vestita da chiesa, e con un fagottino di roba mangiativa. Nostro padre le uscì appresso e le gridava: Vecchia bagascia, non mi vai mica via con quello stroppo di pelandracce? Lei si voltò, ma senza fermarsi e solo per guardarlo negli occhi. E lui sempre dietro, con un principio di corsa come per assicurarsi d'acchiapparla. E nel mentre le diceva: Mi torni indietro fra chissà quanti giorni con tutti i piedi gonfi e tutto il corpo stracco che per una settimana non mi puoi più servire. Allora lei si fermò e gli disse: Lasciami andare, Braida. Sono sette anni che non esco da questa casa. Lasciami andare, che è per la mia anima.

– L'anima vola! – le gridò lui in faccia, ma poi le disse: – Donna con del buon tempo. Hai almeno lasciato preparato?



LEGGI PER ME

[www.leggiperme.it](http://www.leggiperme.it)

[info@leggiperme.it](mailto:info@leggiperme.it)

---

## PRIMAVERA DI BELLEZZA

*Excerpt*

Il posto fu presto trovato. Dopo una curva a gomito la strada faceva uno slargo delimitato da un risalto di tufo sfruttabile come parapetto. Una macchia di pini e ginepri schermava la posizione da destra senza togliere del tutto la vista sulla strada. Immediatamente dopo quel parapetto c'era uno scoscendimento calcareo verso un vallone tortuoso e cupo. Il sergente studiò particolarmente il breve dirupo e disse: « A cose fatte scivolate giù svelti ma con attenzione. Slogarsi una caviglia è facile e chi si ferma è spacciato, quello paga per tutti. Non sarà il caso di precipitarsi giù. Tenete presente che i più interdetti e spaventati saranno loro, i tedeschi. »

Johnny provò a stendersi dietro il parapetto e affiorarne con mezza testa: uno dopo l'altro ci si provarono tutti e tutti trovarono che l'esposizione era orribilmente diretta, ma nessuno propose di cambiar posto. Il sergente aggiunse: « L'ultimo camion. L'ultimo, intesi? Non ci si può confondere, abbiamo visuale su tutta la discesa.»

Johnny si calò nel vallone e fumando un'ultima sigaretta lo esplorò per un centinaio di metri. Se ne impresse in mente il fondo, i meandri, gli intoppi della vegetazione rachitica e maligna; dopo una brusca



LEGGI PER ME

[www.leggiperme.it](http://www.leggiperme.it)

[info@leggiperme.it](mailto:info@leggiperme.it)

svolta a sinistra il vallone sfociava in un campo aperto subito confinante con un castagneto. L'ultimo pericolo era sul campo, spazzabile con pronte mitragliatrici dalla strada, ma nel castagneto era la piena salvezza, una gioia amara e una dolce stanchezza. « See you later, wood. (Arrivederci, bosco.)»

Il sole tramontò e fu enorme, abissale la sua perdita. Lo rimpiazzò un vento forte e sonoro sotto il quale le colonne di fumo sopra Garisio presero a tentennare e stemperarsi. Cattadori disse: « Perdonate, ma debbo farlo. » Si voltò su un fianco e orinò, il liquido sfrigolò sul calcare.

Si inserì nel vento un frastuono di motori ma la strada rimaneva in ogni punto deserta.

« L'ultimo camion, » disse Johnny.

E Cattadori del suo Breda: « Purché non mi si inceppi. »

Coromer chiese se poteva ancora accendersi una sigaretta, ma Modica non concesse. « Può esserci benissimo tutto il tempo, ma non conviene più. »

« Dovevo pensarci prima, » riconobbe il veneto.

Infatti scendevano.

« L'ultimo camion, » ridisse il sergente.

« Purché non mi si inceppi dopo i primi colpi. »



LEGGI PER ME

[www.leggiperme.it](http://www.leggiperme.it)

[info@leggiperme.it](mailto:info@leggiperme.it)

Il rombo dei motori era infinitamente più tremendo dello schianto dei cannoni della mattina, a tutti stavano rizzandosi i capelli in testa, infissi come aghi, con una gelida vitalità in punta e alla radice.

Sbucò un'autoblindo, passò velocissima. Nino scivolò sul ventre e dovette uncinarsi a un piede di Coromer che imprecò. Transitò il primo camion, stracarico di uomini. Un secondo, e trainava un cannone a tiro rapido. Un terzo camion e un quarto, quest'ultimo aveva a bordo delle macchie biancastre, indubbiamente bestiame predato.

Passò un quinto camion, gremito come i primi, quindi un'altra autoblindo e sul cofano stava legato Tito, testa in giù e piedi in su, il pellicciotto d'agnello era inzuppato di sangue.

Nino rantolò e si lasciò rotolare in fondo al vallone.

Al camion successivo non resistettero alla tensione e al dolore per Tito e con tutte le armi spararono alla massa larvale sul cassone. Due, tre si contorsero e afflosciarono, un quarto piombò sulla strada, come sbalzato da una mano titanica.

Si è inceppato! gridò Cattadori. Il camion aveva avuto un arresto e un impulso, come se il conducente avesse istintivamente frenato e poi il superiore in cabina gli avesse bestemmiato di riaccelerare.

Solo più Johnny e Modica restavano in linea. Johnny vide un altro camion affacciarsi cauto alla curva e poi un lampeggiamento da sulla



LEGGI PER ME

[www.leggiperme.it](http://www.leggiperme.it)

[info@leggiperme.it](mailto:info@leggiperme.it)

---

cabina. La raffica non suonò più forte del frullo di un uccello, ma Johnny si abbatté con una coscia e il fegato trapassati.

«Johnny! » urlò il sergente già invisibile.

Il moschetto gli era volato via a qualche metro. Cercò di raggiungerlo strisciando ma dovette desistere per non svenire. Intanto sentiva i tonfi degli uomini che saltavano a terra dagli autocarri di coda.

Qualcuno lo chiamava dal profondo del vallone, una voce già lontanissima.

Rifece un tentativo verso il moschetto ma progredì di pochi centimetri. Poi intese cricchiare i ginepri. Allora si tastò intorno per trovare una lastra o spuntone di roccia su cui fracassarsi la testa, ma la terra dov'era caduto era tutta soffice, addirittura elastica.

Il tedesco veniva - una faccia giovane e una vecchia divisa - e ora abbassava la machinepistol già puntata. Pensava di poterla fare un po' più lunga e soddisfacente. Era arrivato a tre passi e ancora non rispianava l'arma.

Johnny percepì un clic infinitesimale. Girò gli occhi dal tedesco al vallone. Vide spiovere la bomba a mano del sergente Modica e le sorrise.





LEGGI PER ME

[www.leggiperme.it](http://www.leggiperme.it)

[info@leggiperme.it](mailto:info@leggiperme.it)

---

## IL PARTIGIANO JOHNNY

*Excerpt*

Poi Johnny riafferrò l'erba fredda, affilata. L'automatico tornò su di lui, ma con un colpo solo, quasi soltanto per interdizione, Johnny stavolta non ricadde nel fosso, prese altre due pigliate d'erba e si appoggiò col ventre al bordo della ripa. Lì stavano i suoi compagni, a gruppi e in scacchiera, stesi o seduti, Pierre nel centro, che miselava economiche raffiche del suo Mas nel fuoco generale. Johnny sorrise, a Pierre e a tutti, gli stavano a venti passi ma sentiva che non li avrebbe raggiunti mai, come fossero a chilometri o un puro miraggio. Comunque superò tutto il risalto e fu con tutto il corpo nel grosso della battaglia. Il fuoco del bren sorvolava di mezzo metro, il semiautomatico stava ranging di nuovo su lui. Chiuse gli occhi e stette come una piega del terreno, tenendo stretto a parte lo sten vuoto. Un urlo di resa scrosciò nelle orecchie, balzò a sedere alto nell'aria acciaiata, brandendo la pistola verso la strada. Ma erano due partigiani che stavano a ripararsi dietro il camion per di là prender d'infilata certe finestre ignivome e correndo urlavano ai fascisti di arrendersi.



LEGGI PER ME

[www.leggiperme.it](http://www.leggiperme.it)

[info@leggiperme.it](mailto:info@leggiperme.it)

Il fuoco dei suoi compagni gli scottava la nuca e gli lacerava i timpani, come in sogno individuò la voce di Pierre, urlante e vicina all'afonia. Scoccò un'occhiata alle case ma non vide che una finestra a pianterreno, ed un fascista ripiegato sul davanzale, le braccia già rigide tese come a raccattar qualcosa sull'aja. La voce di Pierre gli tempestava nelle orecchie, incomprensibile. Braced and called up himself: questa era l'ultima, possibilità di sfuggire a quell'incubo personale e inserirsi nella generale realtà. Sguisciando nel fango fece rotta su Pierre mentre un mitragliatore dalle finestre apriva sulla loro linea e Franco ci incespicò netto, e cadde, con un maroso di sangue erompente dal suo fazzoletto azzurro, e giacque sulla strada di Johnny. Johnny scansò il cadavere, lentamente, faticosamente come uno che debba scansare un macigno e arrivò stremato da Pierre. Debbono arrendersi, - gridò Pierre con la bava alla bocca, - ora si arrendono -. E urlò alle case di arrendersi, con disperazione. Johnny urlò a Pierre che era senza munizioni e Pierre se ne inorridì e gli gridò di scappare, di scivolar lontano e via. Ma dov'era il fucile di Franco? Girò sul fango e strisciò a cercarlo.

Ora i fascisti non sparavano più sulla collina, ma rispondevano quasi tutti al fuoco repentino e maligno che i due partigiani avevano aperto da dietro il camion. I fusti vennero crivellati e il vino spillò come sangue sulla strada. Poi dalla casa l'ufficiale fascista



LEGGI PER ME

[www.leggiperme.it](http://www.leggiperme.it)

[info@leggiperme.it](mailto:info@leggiperme.it)

barcollando si fece sulla porta, comprimendosi il petto con ambo le mani, ed ora le spostava vertiginosamente ovunque riceveva una nuova pallottola, gridando barcollò fino al termine dell'aja, in faccia ai partigiani, mentre da dentro gli uomini lo chiamavano angosciati. Poi cadde come un palo.

Ora la montagnola gridava e riceveva il fuoco generale. Johnny smise di cercare il fucile di Franco e tornò carponi verso Pierre. Gridava ai fascisti di arrendersi e a Johnny di ritirarsi, mentre inseriva nel Mas l'ultimo caricatore. Ma Johnny non si ritirò, stava tutto stranito, inginocchiato nel fango, rivolto alle case, lo sten spallato, le mani guantate di fango con erba infissa. - Arrendetevi! - urlò Pierre con voce di pianto. - Non li avremo, Johnny, non li avremo -. Anche il bren diede l'ultimo fallo, soltanto il semiautomatico pareva inesauribile, it ranged preciso, meticoloso, letale. Pierre si buttò a faccia nel fango e Tarzan lo ricevette in pieno petto, stette fermo per sempre. Johnny si calò tutto giù e sguisciò al suo fucile. Ma in quella scoppiò un fuoco di mortai, lontano e tentativo, solo inteso ad avvertire i fascisti del relief e i partigiani della disfatta. Dalle case i fascisti urlarono in trionfo e vendetta, alla curva ultima del vertice apparve un primo camion, zeppo di fascisti urlanti e gesticolanti.

Pierre bestemmiò per la prima ed ultima volta in vita sua. Si alzò intero e diede il segno della ritirata. Altri camions apparivano in serie



LEGGI PER ME

[www.leggiperme.it](http://www.leggiperme.it)

[info@leggiperme.it](mailto:info@leggiperme.it)

---

dalla curva, ancora qualche colpo sperso di mortaio, i partigiani evacuavano la montagna lenti e come intontiti, sordi agli urli di Pierre. Dalle case non sparavano più, tanto erano contenti e soddisfatti della liberazione.

Johnny si alzò col fucile di Tarzan ed il semiautomatico...

Due mesi dopo la guerra era finita.



LEGGI PER ME

[www.leggiperme.it](http://www.leggiperme.it)

[info@leggiperme.it](mailto:info@leggiperme.it)

---

## UNA QUESTIONE PRIVATA

*excipit*

“Arrenditi!”

Gli si ghiacciò il ventre e gli mancò netto il ginocchio sinistro, ma si raccolse e scattò verso il ciglio. Già sparavano, di moschetto e di mitra, a Milton pareva non di correre sulla terra, ma di pedalare sul vento delle pallottole. “Nella testa, nella testa!” urlava dentro di sé e in tuffo sorvolò il ciglione e atterrò sul pendio, mentre un’infinità di pallottole spazzavano il culmine e tranciavano la sua aria. Fece una lunghissima scivolata, fendendo il fango con la testa protesa, gli occhi sbarrati e ciechi, sfiorando massi emergenti e cespi di spine. Ma non aveva sensazione di ferite e di sangue spiccante, oppure il fango richiudeva, plastificava tutto. Si rialzò e corse, ma troppo lento e pesante, senza il coraggio di sbirciare all’indietro, per non vederli ormai sul ciglione, allineati come al banco di un tirasegno. Correva goffamente tra un argine e il torrente, e a un certo punto pensò di fermarsi, visto che tanto non gli riusciva di prendere velocità. Sempre aspettando la scarica. “Non alle gambe, non nella spina!”

Continuò a correre verso il tratto più alberato del torrente. Quando li intravvide sull’arginello, probabilmente un’altra pattuglia,



LEGGI PER ME

[www.leggiperme.it](http://www.leggiperme.it)

[info@leggiperme.it](mailto:info@leggiperme.it)

seminascosti dietro le gaggie sgrondanti, a una cinquantina di passi da lui. Non l'avevano ancora individuato, lui era come uno spettro fangoso, ma ecco che ora urlavano e spianavano le armi.

“Arrenditi!”

Aveva già frenato e rinculato. Puntò dritto al ponte e dopo tre passi si avvìò su se stesso e rotolò via. Sparavano su due lati, dal ciglione e dall'arginello, urlando a lui e a se stessi, eccitandosi, indirizzandosi, rimproverandosi, incoraggiandosi. Milton era di nuovo in piedi, rotolando aveva urtato contro una gobba del terreno. Dietro, davanti e intorno a lui la terra si squarciava e ribolliva, lanci di fango svincolati dalle pallottole gli si agganciavano alle caviglie, di fronte a lui gli arbusti della riva saltavano con crepiti secchi.

Ripuntò al ponticello minato. Era una morte identica a quell'altra, ma agli ultimi passi il suo corpo pianse e si rifiutò di saltare in aria a brandelli. Senza l'intervento del cervello, frenò seccamente, saltò nel torrente volando oltre i cespugli tranciati dalla fucileria.

Cadde in piedi e l'acqua gli grippò le ginocchia, mentre ramaglia potata dal fuoco gli crollava sulle spalle. Non indugiò più di un secondo, ma seppe che era bastato, se solo osava girare gli occhi avrebbe certo visto i primi soldati già sulla sponda, che gli miravano il capo con sette, otto, dieci armi. La mano gli volò alla fondina, ma la trovò vuota, sotto le dita non schizzò via che un po' di fango. Perduta,



LEGGI PER ME

[www.leggiperme.it](http://www.leggiperme.it)

[info@leggiperme.it](mailto:info@leggiperme.it)

certo gli era sfuggita in quell'enorme scivolata a capofitto giù dal ciglione. Per la disperazione voltò intera la testa e guardò tra i cespugli. Un solo soldato gli era vicino, a un venti passi, col moschetto che gli ballava tra mano e gli occhi fissi all'arcata del ponte. Con uno sciacquio assordante si tuffò avanti di ventre e con un solo guizzo si aggrappò all'altra sponda. Riscoppiò dietro l'urlo e la sparatoria. Scavalcò la riva sul ventre e si buttò per lo sconfinato, nudo prato. Ma le ginocchia gli cedettero nell'intollerabile sforzo di acquistare subito velocità. Stramazza. Urlarono a squarciagola. Una voce terribile malediceva i soldati. Due pallottole si conficcarono in terra vicino a lui, morbide, amichevoli. Si rialzò e corse, senza forzare, rassegnatamente, senza nemmeno zigzagare. Le pallottole arrivavano innumerevoli, a branchi, a sfilze. Arrivavano anche in diagonale, alcuni si erano precipitati a sinistra per coglierlo d'infilata, e gli sparavano anche d'anticipo, come a un uccello. Queste diagonali lo atterrivano infinitamente di più, le dirette avevano tutte la probabilità di farlo secco. "Nella testa, nella testaaaa!" Non aveva più la pistola per spararsi, non vedeva un tronco contro cui fracassarsi la testa, correndo alla cieca si alzò le due mani al collo per strozzarsi.

Correva, sempre più veloce, più sciolto, col cuore che bussava, ma dall'esterno verso l'interno, come se smaniasse di riconquistare la sua sede. Correva come non aveva mai corso, come nessuno aveva



LEGGI PER ME

[www.leggiperme.it](http://www.leggiperme.it)

[info@leggiperme.it](mailto:info@leggiperme.it)

mai corso, e le creste delle colline dirimpetto, annerite e sbavate dal diluvio, balenavano come vivo acciaio ai suoi occhi sgranati e semiciechi. Correva, e gli spari e gli urli scemavano, annegavano in un immenso, invalicabile stagno fra lui e i nemici.

Correva ancora, ma senza contatto con la terra, corpo, movimenti, respiro, fatica vanificati. Poi, mentre ancora correva, in posti nuovi o irriconoscibili dalla sua vista svanita, la mente riprese a funzionargli. Ma i pensieri venivano dal di fuori, lo colpivano in fronte come ciottoli scagliati da una fionda. “Sono vivo. Fulvia. Sono solo. Fulvia, a momenti mi ammazzi!”

Non finiva di correre. La terra saliva sensibilmente ma a lui sembrava di correre in piano, un piano asciutto, elastico, invitante. Poi d'improvviso gli si parò dinanzi una borgata. Mugolando Milton la scartò, l'aggirò sempre correndo a più non posso. Ma come l'ebbe sorpassata, improvvisamente tagliò a sinistra e l'aggirò di ritorno. Aveva bisogno di veder gente e d'essere visto, per convincersi che era vivo, non uno spirito che aliava nell'aria in attesa di incappare nelle reti degli angeli. Sempre a quel ritmo di corsa riguadagnò l'imbocco del borgo e l'attraversò nel bel mezzo. C'erano ragazzini che uscivano dalla scuola e al rimbombo di quel galoppo sul selciato si fermarono sugli scalini, fissi alla svolta. Irruppe Milton, come un cavallo, gli occhi tutti bianchi, la bocca spalancata e schiumosa, a ogni batter di piede





LEGGI PER ME

[www.leggiperme.it](http://www.leggiperme.it)

[info@leggiperme.it](mailto:info@leggiperme.it)

---

saettava fango dai fianchi. Scoppiò un grido adulto, forse della maestra alla finestra, ma lui era già lontano, presso l'ultima casa, al margine della campagna che ondava.

Correva, con gli occhi sgranati, vedendo pochissimo della terra e nulla del cielo. Era perfettamente conscio della solitudine, del silenzio, della pace, ma ancora correva, facilmente, irresistibilmente. Poi gli si parò davanti un bosco e Milton vi puntò dritto. Come entrò sotto gli alberi, questi parvero serrare e far muro e a un metro da quel muro crollò.



LEGGI PER ME

[www.leggiperme.it](http://www.leggiperme.it)

[info@leggiperme.it](mailto:info@leggiperme.it)

---

## IL GORGO

Nostro padre si decise per il gorgo, e in tutta la nostra grossa famiglia soltanto io lo capii, che avevo nove anni ed ero l'ultimo. In quel tempo stavamo ancora tutti insieme, salvo Eugenio che era via a far la guerra d'Abissinia. Quando nostra sorella penultima si ammalò. Mandammo per il medico di Niella e alla seconda visita disse che non ce ne capiva niente; chiamammo il medico di Murazzano ed anche lui non le conosceva il male; venne quello di Feisoglio e tutt'e tre dissero che la malattia era al di sopra della loro scienza. Deperivamo anche noi accanto a lei, e la sua febbre ci scaldava come un braciere, quando ci chinavamo su di lei per cercar di capire a che punto era. Fra quello che soffriva e le spese, nostra madre arrivò a comandarci di pregare il Signore che ce la portasse via; ma lei durava, solo più grossa un dito e lamentandosi sempre come un'agnella. Come se non bastasse, si aggiunse il batticuore per Eugenio, dal quale non ricevevamo più posta. Tutte le mattine correvo in canonica a farmi dire dal parroco cosa c'era sulla prima pagina del giornale, e tornavo a casa a raccontare che erano in corso coi mori le più grandi battaglie. Cominciammo a recitare il rosario anche per lui, tutte le sere, con la testa tra le mani. Uno di quei giorni, nostro padre si leva da tavola e dice con la sua voce ordinaria: - Scendo fino al Belbo, a voltare quelle



LEGGI PER ME

[www.leggiperme.it](http://www.leggiperme.it)

[info@leggiperme.it](mailto:info@leggiperme.it)

fascine che m'hanno preso la pioggia. - Non so come, ma io capii a volo che andava a finirsi nell'acqua, e mi atterri, guardando in giro, vedere che nessun altro aveva avuto la mia ispirazione: nemmeno nostra madre fece il più piccolo gesto, seguì a pulire il paiolo, e si che conosceva il suo uomo come se fosse il primo dei suoi figli. Eppure non diedi l'allarme, come se sapessi che lo avrei salvato solo se facessi tutto da me. Gli uscii dietro che lui, pigliato il forcone, cominciava a scender dall'aia. Mi misi per il suo sentiero, ma mi staccava a solo camminare, e così dovetti buttarmi a una mezza corsa. Mi sentí, mi riconobbe dal peso del passo, ma non si voltò e mi disse di tornarmene a casa, con una voce rauca ma di scarso comando. Non gli ubbidii. Allora, venti passi piú sotto, mi ripeté di tornarmene su ma stavolta con la voce che metteva coi miei fratelli piú grandi, quando si azzardavano a contraddirlo in qualcosa . Mi spaventò, ma non mi fermai. Lui si lasciò raggiungere e quando mi sentí al suo fianco con una mano mi fece girare come una trottola e poi mi sparò un calcio dietro che mi sbatté tre passi su. Mi rialzai e di nuovo dietro. Ma adesso ero piú sicuro che ce l'avrei fatta ad impedirglielo, e mi venne da urlare verso casa, ma ne eravamo già troppo lontani. Avessi visto un uomo lí intorno, mi sarei lasciato andare a pregarlo: "Voi, per carità, parlate a mio padre. Ditegli qualcosa", ma non vedevo una testa d'uomo, in tutta la conca. Eravamo quasi in piano, dove si



LEGGI PER ME

[www.leggiperme.it](http://www.leggiperme.it)

[info@leggiperme.it](mailto:info@leggiperme.it)

sentiva già chiara l'acqua di Belbo correre tra le canne. A questo punto lui si voltò, si scese il forcone dalla spalla e cominciò a mostrarmelo come si fa con le bestie feroci. Non posso dire che faccia avesse, perché guardavo solo i denti del forcone che mi ballavano a tre dita dal petto, e soprattutto perché non mi sentivo di alzargli gli occhi in faccia, per la vergogna di vederlo come nudo. Ma arrivammo insieme alle nostre fascine. Il gorgo era subito lí, dietro un fitto di felci, e la sua acqua ferma sembrava la pelle d'un serpente. Mio padre, la sua testa era protesa, i suoi occhi puntati al gorgo ed allora allargai il petto per urlare. In quell'attimo lui ficcò il forcone nella prima fascina. E le voltò tutte, ma con una lentezza infinita, come se sognasse. E quando l'ebbe voltate tutte tirò un sospiro tale che si allungò d'un palmo. Poi si girò. Stavolta lo guardai, e gli vidi la faccia che aveva tutte le volte che rincasava da una festa con una sbronza fina. Tornammo su, con lui che si sforzava di salire adagio, per non perdermi d'un passo, e mi teneva sulla spalla la mano libera dal forcone ed ogni tanto mi grattava col pollice, ma leggero come una formica, tra i due nervi che abbiamo dietro il collo.



LEGGI PER ME

[www.leggiperme.it](http://www.leggiperme.it)

[info@leggiperme.it](mailto:info@leggiperme.it)

## **PIOGGIA E LA SPOSA**

Fu la peggiore alzata di tutti i secoli della mia infanzia. Quando la zia salì alla mia camera sottotetto e mi svegliò, io mi sentivo come se avessi chiuso gli occhi solo un attimo prima.

Abbasso, mio cugino stava abbottonandosi la tonaca sul buffo costume che i preti portano sotto la veste nera e la sua faccia era tale che ancora oggi è la prima cosa che mi viene in mente quando debbo pensare a nausea maligna. Mia zia, lei stava sull'uscio, con le mani sui fianchi, a guardar fuori, ora al cielo ora in terra. Andai semivestito dietro di lei a guardar fuori anch'io e vidi, in terra, acqua bruna lambire il primo scalino della nostra porta e in cielo, dietro la pioggia, nubi nere e gonfie come dirigibili ormeggiati agli alberi sulla cresta della collina dirimpetto.

Adesso mio cugino prete stava rigirandosi tra le mani il suo cappello e dava fuori sguardate furtive, si sarebbe detto che non voleva che sua madre lo sorprendesse a guardar fuori in quel modo. Ma lei ce lo sorprese e gli disse con la sua voce per me indimenticabile: «Mettiti pure il cappello, ché andiamo. Credi che per un po' d'acqua voglio perdere un pranzo di nozze?»

Allora il prete con tutt'e due le mani si calcò in testa il suo cappello nero. Nemmeno lui, nemmeno stavolta, l'aveva spuntata con sua



LEGGI PER ME

[www.leggiperme.it](http://www.leggiperme.it)

[info@leggiperme.it](mailto:info@leggiperme.it)

madre, mia zia. Era una piccolissima donna, tutta nera, di capelli d'occhi e di vesti, ma io debbo ancora incontrare nel mondo il suo eguale in fatto di forza d'imperio e di immutabile coscienza del maggior valore dei propri pensieri e sentimenti a confronto di quelli altrui.

Non si aveva ombrelli, ce n'era forse uno di ombrelli in tutto il paese. La zia mi prese per un polso e mi calò giù per i gradini fino a che mi trovai nell'acqua fangosa alta alle caviglie, e lì mi lasciò per risalire a chiuder bene. Guardai su a mio cugino e verso lui tesi una mano perché mi sostenesse. Ma lui la fissò come se la mia mano fosse una cosa fenomenale, poi parve riscuotersi e cominciò ad armeggiare per tenersi la tonaca alta sull'acqua con una sola mano e reggermi con l'altra, ma prima che ci fosse riuscito la zia era già scesa a riprendermi. Poi anche il prete strinse un mio polso e così mi trainavano avanti.

Mio cugino parlò a sua madre sopra la mia testa: «Il bambino, forse era meglio averlo lasciato a casa.»

«E perché? Io lo porto per fargli un regalo. Il bambino non deve avercela con me perché l'ho uscito con quest'acqua, perché io lo porto a star bene, lo porto a un pranzo di nozze. E un pranzo di nozze deve piacergli, anche se lui viene dalla città.» E poi, a me: «Non è vero



LEGGI PER ME

[www.leggiperme.it](http://www.leggiperme.it)

[info@leggiperme.it](mailto:info@leggiperme.it)

che sei contento di andarci anche con l'acqua?» ed io assentii chinando il capo.

La zia aveva poi detto: «Prendiamo per i boschi.»

Scoccò il primo fulmine, detonando così immediato e secco che noi tre ristemmo come davanti a un improvviso atto di guerra.

Dopo un tuono, la zia comandò a suo figlio: «Su, di' una preghiera per il tempo, una che tenga il fulmine lontano dalle nostre teste.»

Io mi spaventai quando il prete le rispose gridando: «E che vuoi che serva la preghiera!» mettendosi poi a correr su per il sentiero, come scappando da noi.

«Figlio!» urlò la zia fermandosi e fermandomi. «Adesso sì che il fulmine cadrà su di noi! Io lo aspetto, guardami, e sarai stato tu...!»

«Nooo, madre, io la dirò!» gridò lui ridiscendendo a salti da noi, «la dirò con tutto il cuore e con la più ferma intenzione. E mentre io la dico tu aiutami con tutto lo sforzo dell'anima tua. Ma...» balbettava, «io non so che preghiera dire, che si confaccia...»

Lei serrò gli occhi, alzò il viso alla pioggia e a bassa voce disse: «Il Signore mi castigherà, il Signore mi darà l'inferno per l'ambizione che ho avuto di metter mio figlio al suo servizio e il figlio che gli ho dato è un indegno senza fede che non crede nella preghiera e così nemmeno sa le preghiere necessarie.» Poi gli gridò: «Recita un pezzo delle rogazioni!» e si mosse trascinandomi.



LEGGI PER ME

[www.leggiperme.it](http://www.leggiperme.it)

[info@leggiperme.it](mailto:info@leggiperme.it)

Il prete ci seguiva con le mani giunte e pregando forte in latino, ma nemmeno io credevo al buon effetto della sua preghiera, perché la sua voce era piena soltanto di paura, paura unicamente di sua madre. E lei alla fine gli disse: «Se il fulmine non ci ha presi è perché di lassù il Signore ha visto tra noi due questo innocente».

«Togliti il cappello e daglielo a questo povero bambino, mettilglielo tu bene in testa,» la zia disse a suo figlio.

Era chiaro che lui non voleva, e nemmeno io volevo, ma la zia disse ancora: «Passagli il tuo cappello, la sua testa è la più debole e ho paura che l'acqua arrivi a toccargli il cervello.» Doveva ancora finir di parlare che io vidi tutto nero, perché il cappello mi era sceso fin sulle orecchie, per la larghezza e il gesto maligno del prete. Me lo rialzai sulla fronte e mi misi a sogguardare mio cugino, diceva: «A quanto vedo, siamo noi soli per la strada. Non vorrei che lassù trovassimo che noi soli ci siamo mossi in quest'acqua per il pranzo, e la famiglia della sposa andasse poi a dire in giro che il prete e sua madre hanno una fame da sfidare il diluvio.»

E la zia, calma: «Siamo soli per questa strada perché del paese hanno invitato noi soli. Gli altri vanno a Cadilù dalle loro case sulla langa. Ricordati che dovrai benedire il cibo.»

Poi la zia disse che c'eravamo, che là era Cadilù, e io guardai alzando gli occhi e il cappello. Vidi una sola casa su tutta la nuda





LEGGI PER ME

[www.leggiperme.it](http://www.leggiperme.it)

[info@leggiperme.it](mailto:info@leggiperme.it)

---

collina. Bassa e sbilenca, era di pietre annerite dalle intemperie, coi tetti di lavagna caricati di sassi perché non li strappi via il vento delle alte colline. Ma chi era l'uomo che di là dentro traeva la sua sposa? E quale poteva essere il pranzo nuziale che avremmo consumato tra quelle mura?

Ci avvicinavamo e alla porta si fece una bambina a osservar meglio chi arrivava per dare poi dentro l'avviso; stava all'asciutto e rise forte quando vide il bambino di città arrivare con in testa il cappello da prete. Fu la prima e la più cocente vergogna della mia vita quella che provai per la risata della bambina di Cadilù, e mi strappai di testa il cappello, anche se così facendo scoprivo intero il mio rossore, e malamente lo restituii al prete.

Pioggia e la sposa: non altro che questo mi risorse dalla memoria il giorno ormai lontano in cui sapemmo che mio cugino, il vescovo avendolo destinato a una chiesa in pianura e sua madre non potendovelo seguire, una volta solo e lontano dagli occhi di lei si era spretato e lassù in collina mia zia era morta per lo sdegno.



LEGGI PER ME

[www.leggiperme.it](http://www.leggiperme.it)

[info@leggiperme.it](mailto:info@leggiperme.it)

---

## **Myself**

Da una sella nelle colline di Dogliani vedo Monforte, arroccato, paese che fu patarino ed ora non è più che paese di «leggére».

Ci nacque mio padre, ed in ogni modo lo frequentarono i vecchi Fenoglio.

I vecchi Fenoglio, che stettero attorno alla culla di mio padre, tutti vestiti di lucido nero, col bicchiere in mano e sorridendo a bocca chiusa. Che sposarono le più speciali donne delle langhe, avendone ognuno molti figli, almeno uno dei quali segnato: così senza mestiere e senza religione, così imprudenti, così innamorati di sé.

Io li sento tremendamente i vecchi Fenoglio, pendo per loro (chissà se un postero Fenoglio mi sentirà come io sento loro). A formare questa mia predilezione ha contribuito anche il giudizio negativo che su loro ho sempre sentito esprimere da mia madre. Lei è d'oltretanaro, d'una razza credente e mercantile, giudiziosissima e sempre insoddisfatta. Questi due sangui mi fanno dentro le vene una battaglia che non dico.

---



LEGGI PER ME

[www.leggiperme.it](http://www.leggiperme.it)

[info@leggiperme.it](mailto:info@leggiperme.it)

---

## **Camposanto nuovo di Murazzano**

É una bruttissima cosa, ma io l'ammiro proprio nel dettaglio per cui chi l'ha costruito è stato fatto segno delle più acute critiche. Giace in un punto così aperto ai venti che la peggior tramontana spezza a metà le lapidi. Ci sono sfortunatissimi eredi che rimettono nuove le lapidi una paio di volte l'anno.

A proposito dei cimiteri e delle lapidi, mi pare che in questo la nostra civiltà capitalistica non sia stata coerente fino in fondo: non ha mai citato sulle lapidi, oltre tutto il resto, la cifra di credito goduto in banca del defunto.

Sempre sulle lapidi, a me basterà il mio nome, le due date che sole contano, e la qualifica di scrittore e partigiano. Mi pare d'aver fatto meglio questo che quello. E non ci sarà pericolo che il vento spezzi la mia lapide, perché giacerò nel basso e bene protetto cimitero di Alba. C'è stato un tempo in cui sognavo di diventare un grand'uomo unicamente all'effetto di poter scegliere la mia sepoltra. Ed in quel tempo m'ero quasi deciso per il piede d'un pino, nella pineta del Passo della Bossola.



LEGGI PER ME

[www.leggiperme.it](http://www.leggiperme.it)

[info@leggiperme.it](mailto:info@leggiperme.it)

---

## **The end**

Ci sarà sempre un racconto che vorrò fare ancora, ma ci sarà anche il giorno che non potrò più vivere.